

Attualità **Islamismo**

di Carlo Ballotta

Dal Corano:

“Ogni essere vivente gusterà la morte”.

“Lavorate per questo mondo come se doveste vivere sempre; impegnatevi per l’Aldilà come se doveste morire subito”.

“Quanto ai morti, quando Allah li farà risorgere, li condurrà al loro Signore”.

Preghiera islamica delle esequie:

“È a Dio che apparteniamo ed a Lui facciamo ritorno”.

Nel mondo islamico, la cerimonia funebre è, di fatto, conclusa quando i fedeli intonano il versetto 59,10 del Corano: *“Nostro Signore, perdona noi ed i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede e non lasciare nei nostri cuori alcun rancore nei confronti dei credenti, invero tu sei indulgente e misericordioso”.*

Prima però di giungere a tale conclusione, le procedure funerarie si articolano in modo complesso e differenziato a seconda dell’etnia della famiglia.

Occorre ricordare un dato molto importante: fra Nord Africa (escluso l’Egitto) il Medio oriente e la Turchia, vi sono differenziazioni, spesso anche notevoli, in ogni fenomeno religioso che pur si richiami ad Allah e al Corano.

È evidente come un’impresa funebre non possa sopprimere e provvedere a tutte le variazioni anche complesse del cerimoniale islamico, ma sarà opportuno che alcune formalità ed incombenze non suscitino disagio alla famiglia e, soprattutto, alla comunità islamica di appartenenza.

Annunci di morte e atti preliminari

È un dovere della famiglia comunicare l’evento a tutta la comunità.

L’annuncio non va però recato, in quanto sconveniente, lungo le strade, o alle porte delle Moschee con gran ostentazione e grida.

Si può ricorrere invece ad una inserzione sul giornale o (anche se più raramente) ad un manifesto murale.

In questi casi il necrologio, non avrà bordature, il testo sarà in nero su sfondo bianco, mentre la formula da adottare è *“Nel nome di Allah; il clemente ed il misericordioso; apparteniamo al Signore ed a Lui siamo ricondotti”.*

La necrologia può riportare la foto del defunto, gli anni e la professione, oltre naturalmente alla data dei funerali ed al nome della famiglia in lutto.

Preparazione della salma

Secondo la più autorevole giurisprudenza coranica, non appena si sia constatato il decesso di una persona bisogna subito provvedere alla chiusura delle palpebre ed al lavacro rituale del corpo.

Poiché è l’emblema di quelle abluzioni che i fedeli compiono cinque volte in un giorno, prima di accostarsi alla preghiera, la lavanda mortuaria acquisisce un particolare significato religioso, sollevando il defunto dalla corruzione della morte, massima fonte di peccato.

Il corpo, anche quando non fosse più integro ⁽¹⁾, deve essere trattato con amore ed è degno del più sommo rispetto da parte di chi lo prepara per la sepoltura perché è destinato alla resurrezione nell’ultimo giorno.

Nelle comunità islamiche più organizzate esistono membri che attendono in modo specifico al lavaggio rituale del corpo ma possono provvedervi anche un familiare o un operatore funebre, ma, in ogni caso, chi compie la tolettatura mortuaria deve essere di religione musulmana e dello stesso sesso del defunto.

Questa seconda condizione è stabilita per tutelare l’intimo pudore e la sacralità delle spoglie.

Data la delicatezza e le forti implicazioni morali di questa lavanda mortuaria, spesso i fedeli che abitualmente accudiscono alla “vestizione” dei cadaveri se opportunamente avvisati, si rendono disponibili per garantire il servizio anche alle comunità islamiche vicine oppure in caso di decesso in una struttura ospedaliera, se la direzione sanitaria, è disposta a permettere loro l’accesso ai locali servizio mortuario sanitario.

Nella cultura islamica è ritenuto disdicevole lucrare sulla morte e quindi “essere” e “fare” impresa funebre.

Una volta posto il defunto in posizione sopraelevata rispetto al suolo, si debbono rimuovere tutte le impu-

⁽¹⁾ Si procede alla lavanda anche in caso di resti umani, se sono riconoscibili, rinvenuti dopo incidenti o catastrofi.

rità, come sangue, urine ed altri liquami organici che possano eventualmente lordare la salma, attraverso delicate pressioni sull'addome ed il basso ventre.

Compiuta poi tale prima operazione preliminare, il corpo, con il volto coperto e le gambe orientate verso La Mecca è accuratamente deterso con acqua tiepida e sapone (il canone diffuso in Turchia, invece, prescrive l'utilizzo di una soluzione leggermente salata) curandosi di chiudere i diversi orifizi con ritagli di tessuto oppure cotone, affinché non fuoriescano dall'organismo altre sostanze immonde.

Subito dopo, con un asciugamano arrotolato intorno alla mano, si puliscono le parti intime, per procedere quindi con l'abluzione, lavando le spoglie mortali dall'alto al basso per tre o cinque volte, l'ultima delle quali con sapone o altro prodotto.

C'è poi un altro dettaglio da tener presente: le salme di donne vanno liberate dai capelli sciolti, che sono lavati ed intrecciati nuovamente.

È consentito al coniuge superstite occuparsi della salma del marito o della moglie; una donna può lavare un bimbo, solo se questi non abbia già compiuto sei anni, ma la dottrina, comunque sconsiglia che un uomo attenda al lavacro funebre di una bambina.

La salma viene quindi mondata e profumata con essenza di canfora o altro unguento aromatico, dopo tale intervento il corpo, nudo, va avvolto completamente in un telo di lino pulito ed incensato, per tre o più volte, ma sempre in numero dispari.

Le braccia saranno distese lungo i fianchi o con le mani sovrapposte sul petto, Unico oggetto che viene lasciato al defunto è l'anello nuziale, d'argento per gli uomini e in oro per le donne.

Il tessuto con cui la salma viene coperta può essere nuovo oppure usato, esso, però, deve esser rigorosamente bianco, proprio come l'abito indossato dai pellegrini, e non riportare nessuna cucitura, simbolo oppure decorazione.

Per le donne è previsto un trattamento analogo con il seno ed i capelli però cinti precedentemente da due ulteriori pezzi di stoffa liscia e candida.

Secondo una diversa tradizione, parimenti legittimata dalla dottrina islamica, bisogna che il cadavere sia ricoperto da tre (o più, ma in numero dispari) lenzuoli di lino bianco: un primo telo deve essere arrotolato intorno alle parti intime, un secondo sudario fascia poi il busto e le gambe, l'ultimo velo, infine, una volta scrupolosamente annodato alle estremità, avvolge poi l'intera salma e viene asperso con acqua lustrale della sorgente di Zemrem.

A questo proposito sarebbe molto utile un catafalco, liscio e senza immagini sacre su cui poggiare il defunto durante la veglia.

La seta non è autorizzata per il sudario di uomini, sarebbe permessa per la donna, anche se il suo uso come copertura funebre è sentito come uno spreco ed un abuso. Anche per i fanciulli, benché la dottrina li ri-

tenga puri e liberi da ogni peccato è previsto l'ufficio funebre, persino nel caso di un suicida, se vi è ragione di supporre un suo estremo pentimento, è consentita la liturgia esequiale.

Queste pratiche, benché vivamente consigliate, sono semplicemente complementari al rito solenne ed integrano solo la liturgia, siccome non sono avvertite da tutti i musulmani come fondamentali oppure vincolanti, ma, ad esempio, è tassativo che le spoglie dei martiri non debbano essere purificate né profumate o fasciate, per essere, poi sepolte nella stessa condizione in cui siano state eventualmente rinvenute. Il sacrificio, infatti, li ha liberati da ogni peccato.

Per il protocollo islamico, proprio per rifuggire ogni tentazione di feticismo idolatra verso la morte non si prevedono operazioni di carattere estetico sui morti, mentre tutta la dottrina è tendenzialmente contraria ad accertamenti autoptici tali da violare l'integrità del corpo; il fedele islamico, tuttavia, si conforma alla legislazione civile quando precise norme d'igiene o disposizioni medico-legali impongano trattamenti conservativi (trattamento antiputrefattivo ex art. 32 D.P.R. 285/1990) oppure esami necroscopici più approfonditi.

Nell'evenienza di azioni particolarmente scabrose sulla salma (emorragie o fenomeni colliquativi da contrastare con tamponi o siringazione cavitaria) è opportuno che provveda il congiunto più stretto od il ministro di culto cui sarà affidata la conduzione della cerimonia.

Feretro

È subito necessaria una premessa: la cassa non è considerata dal rito islamico, così tale elemento, per noi occidentali così importante, finisce col costituire un'innovazione, vale a dire una pratica complementare, con cui si arricchiscono le antiche usanze, senza, però, contraddire i precetti della fede (più "prosaicamente" si veda il paragrafo 8 della Circ. Min. 31 luglio 1998, n. 10).

Nel rispetto della legge coranica, la cassa non deve recare alcun simbolo o effigie mentre non esiste alcuna precisa disposizione sulla sua struttura (forma, intarsi, decorazioni ...) proprio perché l'uso feretro è una recente acquisizione e non è stato ancora caricato di significati religiosi.

Anche per l'imbottitura si può solo suggerire che foderà ed il velo siano in tessuto di color bianco capace di richiamare fortemente, con la sua tonalità candida, l'idea ed il senso del sudario.

Secondo la tradizione, nel feretro vi sarà posta una copia del Corano con la corona del rosario islamico e, per i ministri di culto, anche il turbante simbolo dell'appartenenza al clero.

Se non vi sono gravi impedimenti, dopo la deposizione nella cassa che, per altro, conviene sempre ritardare massimamente, sarebbe opportuno non procedere

all'immediata apposizione del coperchio, ma attendere il più possibile, nel rispetto dell'antico rituale secondo cui non è prevista la cassa con relativa chiusura.

La salma, quindi, così sistemata e ricoperta dal velo funebre può essere esposta ai dolenti per un breve periodo; a cofano aperto, almeno sino alla conclusione della preghiera ed all'estremo saluto.

Veglia funebre

Va eseguita in silenziosa preghiera dinnanzi al feretro, senza però inginocchiarsi ed è particolarmente riprovevole prodursi in fragorosi lamenti o grida di dolore, in quanto, per la cultura musulmana, si tratta di un momento di grande intensità, dove ci si raccoglie in preghiera e si recita a bassa voce il Corano.

La fede nella resurrezione dei giusti impone un atteggiamento composto, discreto e di serena accettazione della divina volontà, dopo tutto ... accade come Dio dispone.

Solo per i musulmani dell'Africa settentrionale è invalsa la controversa abitudine di ingaggiare prefiche. Oltre alle preci, una delle poche forme d'onoranze consentite, è rappresentata dai gesti di carità e servizio verso i più umili e poveri, mentre non è consentito l'impiego dei ceri e degli addobbi floreali, i primi, perché ricordano arcaici culti idolatri e i secondi in quanto ritenuti dalla morale islamica una spesa inutilmente onerosa e superflua.

Trasporto

È tradizione consolidata che il feretro, condotto "a spalla" dai famigliari e dagli amici più intimi, sia accompagnato alla sepoltura da un corteo; se per motivi logistici o d'ordine pubblico il trasporto deve avvenire su di un veicolo, l'auto funebre non può evidenziare alcuna raffigurazione o icona.

È opportuno inoltre coprire il feretro con un drappo nero o verde (il colore preferito del Profeta) senza frange.

Sarebbe gesto di grande eleganza e premura se l'impresa di onoranze funebri ricordasse di rimuovere le lampade votive (assimilabili a candele) che illuminano il vano del veicolo durante l'ultimo viaggio del defunto. Nel caso di cerimonia all'interno di un tempio islamico è un dovere dei fedeli trasferire la bara nella sala di preghiera della Moschea mentre il personale delle onoranze funebri dovrà sostare sempre all'esterno per non urtare la sensibilità dei presenti e l'intimità della funzione religiosa.

Il rito musulmano annovera diverse prescrizioni sulla tempistica del funerale: le esequie, infatti, o altra pratica funebre non si celebrano mai dopo il tramonto.

Questa disposizione, apparentemente superflua, al contrario, potrebbe riuscire preziosa all'impresa. Poniamo che per ragioni d'ordine pubblico le autorità, in un giorno d'inverno, quando la notte è lunghissima,

dispongano le esequie di un musulmano la mattina presto (quando è ancora buio ed il sole non è sorto) o la sera tardi, magari per evitare disordini.

Chi organizza il funerale, rispettando la legge civile, incorrerebbe nelle giustificatissime ire dei parenti. Meglio dunque esserne informati.

Liturgia

"... Quanto ai morti, quando Allah li farà risorgere li condurrà a Sé" (Corano 6,36).

Il rito del commiato si tiene all'aperto presso il cimitero o più raramente all'interno della Moschea e prevede un formulario quanto mai complesso ed articolato che bisogna assolutamente recitare nell'originaria lingua araba.

La cerimonia si svolge in forma congregazionale, poiché tutta la comunità è vicina alla famiglia in lutto e prega per la salvezza del defunto. I partecipanti debbono essere nelle condizioni richieste per la validità della normale adorazione, purezza rituale ed abbigliamento idoneo.

Durante lo svolgimento del rito, dopo che i fedeli si sono disposti dietro il Ministro del culto in file successive e col volto rivolto verso La Mecca, il Ministro declama l'invocazione solenne: *"Dio è Grande"* per quattro volte.

Le mani inizialmente all'altezza delle orecchie, vengono poi ricongiunte al petto; non ci si inchina mai né ci si prosterne, ma si mantiene una postura eretta che simboleggia la speranza nella resurrezione.

La mesta assemblea ripete il primo capitolo della Sacra Scrittura e benedice il profeta Muahmmad.

L'Iman, in quale non è, comunque, un "sacerdote" nel senso Cattolico del termine, in nome dell'intera comunità invoca la clemenza dell'Onnipotente con questa prece: *"O Dio; perdona questo defunto, sii misericordioso verso di lui; rendi agevole la sua dimora nel sepolcro e resuscitalo assieme ai giusti"*.

La liturgia può essere celebrata anche da un "laico" di comprovate virtù morali⁽²⁾, egli può, per altro, tenere una breve orazione commemorativa in onore del defunto.

Il rito, in una seconda fase, si sviluppa nella lettura d'alcuni passi scelti del Corano, quest'ultimi spesso sono tratti dalla Surah n. 36, particolarmente indicata grazie al suo profondo contenuto escatologico, per la preghiera funebre.

La religione islamica in ogni caso, come acconsente ai propri fedeli di onorare i morti di altre confessioni, permette anche a persone non musulmane di partecipare alla propria liturgia. Si consiglia quindi per i non musulmani un abbigliamento sobrio e non ostentato, privo di spille, disegni o stemmi ed un atteggiamento

⁽²⁾ Nella religione islamica non esiste un clero od una gerarchia ecclesiastica, in questo caso quindi per laico si intende un buon fedele che abitualmente non attenda alla conduzione della preghiera.

di grande discrezione; è proibito il conversare ad alta voce, soprattutto nella Moschea ed è anche vietato porsi dinnanzi alle file in cui l'assemblea si schiera durante la cerimonia.

Si raccomanda, durante il dipanarsi del corteo, di camminare dinnanzi al feretro, mentre è sconsigliato che le donne seguano la processione.

Anche durante il corteo non bisogna mai alzare la voce con preci, invocazioni o declamazione delle sacre letture ed è vietato sedersi prima che il feretro sia stato posato per terra.

Le esequie si chiudono quando gli oranti volgendo il capo prima a destra poi a sinistra ripetono questa frase: *"Siano con Voi la Pace e La Misericordia Di Allah"*, tale formula vale come commiato verso gli angeli custodi e gli altri presenti.

Uno dei versi più citati nella cerimonia è: *"NOSTRO SIGNORE, perdona noi ed i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede e non lasciare nei nostri cuori alcun rancore nei confronti dei credenti, invero tu sei indulgente e misericordioso"* (Corano 59,10). Citiamo la frase, in quanto sarebbe prova di notevole stile e sensibilità da parte dell'impresa proporre questo passo della Scrittura ricordo a stampa da distribuire ai dolenti. Un filone della giurisprudenza coranica, parimenti legittimato, invece, ritiene assai disdicevole stampare e consegnare foto ricordo del defunto, mentre una diversa corrente, cui mi sono ispirato nella stesura del testo, non oppone obiezioni di sorta.

Cimitero

La Giurisprudenza islamica ammette come unica dimora per i defunti l'inumazione a diretto contatto con il terreno che diviene così un vero e proprio obbligo giuridico, religioso e di filosofia funeraria; essa deve essere effettuata entro breve tempo dalla data del decesso in una fossa profonda almeno due metri e orientata verso La Mecca.

La cremazione è rigorosamente vietata perché la dottrina la ritiene un modo violento di distruggere il corpo, capace di procurare atroci sofferenze all'anima anche nell'Aldilà.

È costume deporre due o tre corpi nella stessa fossa, collocandoli sul fianco, oppure ricavare dallo stesso sepolcro tombe laterali (detta usanza contrasta apertamente con l'art. 74 D.P.R. 285/1990).

Quanti partecipano alla cerimonia ed assistono all'inumazione gettano simbolicamente tre manciate di terra o sabbia su lato dove è sistemata la testa del defunto.

Quando si cala la bara nel terreno, gli affossatori dovrebbero curarsi di introdurre il feretro dalla parte posteriore della sepoltura posarlo sul fianco destro e slacciare i lacci del sudario.

È bene se si tratta di una donna, fare schermo alla tomba, prima che vi sia deposto il corpo.

La Dottrina più autorevole consiglia di contrassegnare la fossa con una pietra, o un cippo, che magari riporti le date di nascita e morte del defunto assieme a qualche citazione dei testi sacri come: *"Dalla terra ti ho tratto, alla terra ti ho ricondotto e dal suolo risorgerai a nuova vita"*, oppure *"Nel nome di Allah, il compassionevole, il misericordioso"* ma si proibisce tassativamente di elevare un monumento o la posa di una sontuosa lapide, mentre collocare una semplice lastra tombale sul tumulo è pratica assai frequente e tollerata.

Il fedele, secondo questi precetti non deve mai sedersi su una tomba e neppure calpestarla o averla di fronte quando si raccoglie in preghiera.

Sui sepolcreti non è interdetto costruire edifici di culto, infatti molte Moschee sorgono sulle spoglie di grandi personaggi dell'ISLAM, ma la tomba, come invece avviene per le reliquie cristiane, non deve divenire centro ideale della preghiera e fulcro del rito: accendere ceri, candele e coltivare fiori sulle sepolture è considerata prassi illegittima.

Secondo la religione musulmana, la sepoltura dovrebbe preferibilmente essere perpetua, ma la legislazione italiana ha solo in parte recepito le esigenze delle comunità islamiche (art. 100 D.P.R. 285/1990), concedendo loro specifiche aree con scadenza 99ennale (per altro rinnovabile) nei plessi cimiteriali.

Per evitare l'esumazione legale, percepita come una profanazione del sepolcro, molte famiglie, seguite e sostenute dalle diverse associazioni culturali islamiche, dispongono il rientro delle salme nei paesi di origine, perché il sonno dei morti non sia disturbato, anche se la tradizione vorrebbe che ogni buon Musulmano giacesse nel luogo in cui è spirato.

Condoglianze

Il complesso rituale islamico presuppone che si presentino le condoglianze alla famiglia in lutto prima e dopo il funerale e nei tre giorni che seguono la data del decesso, ma se si è assenti o lontani questo termine può essere protratto.

È essenziale improntare ogni parola o formula consolatoria al massimo rispetto della volontà di Dio, siccome il profeta ha solennemente asserito: *"Voi amate questa vita, ma l'esistenza ultraterrena è migliore e permanente"*.

Si ringrazia per il paziente supporto alla realizzazione del testo il Professor Abdul Hadi Palazzi, Direttore dell'Istituto Culturale Comunità Islamica Italiana e Segretario generale dell'Associazione musulmani italiani.

Un sentito ringraziamento anche alla Comunità Islamica di Modena, via delle Suore, che ha vivamente partecipato alla stesura del saggio con suggerimenti e consigli.